

AMBIENTE DA SALVARE

IL CONVEGNO DI LEGAMBIENTE

IL PARTICOLARE

L'introduzione dei reati ambientali nel Codice penale è entrata in vigore a maggio e ci sono già i primi risultati

Ecoreati, legge da migliorare perché sia più efficace

Franco: 20 anni di attesa ma ora l'inquinamento è un delitto
Sebastio: utili le nuove norme, ma non ci siano cambi in corsa

LEO SPALLUTO

Una legge efficace ma bisognosa di correzioni. L'introduzione dei reati ambientali nel Codice penale, entrata in vigore nello scorso mese di maggio, è stata al centro del convegno «Ecoreati, ecocriminali, ecomafiosi» organizzato da Legambiente Taranto.

L'incontro si è svolto ieri sera nella sede di Taranto dell'Università di Bari in via Duomo. All'incontro, moderato da Lunetta Franco, presidente provinciale di Legambiente, hanno partecipato Antonio Uricchio, rettore dell'Università di Bari, Stefano Ciafani, direttore generale di Legambiente, Franco Sebastio, già procuratore della Repubblica di Taranto, Luca Ramacci, consigliere della terza sezione penale della Corte di Cassazione, e gli avvocati Stefano Palmisano (associazione Salute Pubblica), Massimo Moretti (per Legambiente) e Michela Soldo (in rappresentanza di Libera).

«Dopo venti anni di attesa - sottolinea Lunetta Franco - nel 2015 l'inquinamento e il reato ambientale sono diventati un delitto, assieme al traffico e all'abbandono di materiale radioattivo, all'impedimento del controllo e all'omessa bonifica. Abbiamo voluto fortemente organizzare il convegno nella città dove è cominciato il processo "Ambiente Svenduto" contro l'Ilva». La legge sugli ecoreati sta offrendo buoni frutti. «Senza i reati ambientali - prosegue - la Magistratura aveva a disposizione armi spuntate. Le prime condanne contro il siderurgico riguardavano il "getto pericoloso di cose". La nuova legge è un punto di arrivo e di partenza: come Legambiente abbiamo avanzato le nostre proposte per aumentare l'efficacia della legge».

Il rettore Uricchio ricorda la vicinanza dell'Università ai temi dell'ambiente. «La nostra sede - spiega - ha sempre mostrato il proprio impegno sull'argomento. Il primo corso di studi a Taranto è stato Scienze ambientali. Abbiamo collaborato spesso con le forze dell'ordine e organizziamo master in diritto ambientale. L'impegno di Legambiente e Li-



ALL'EX CASERMA ROSSAROL L'intervento del rettore Uricchio a Legambiente [Todaro]

bera è meritorio: intendiamo proseguire queste felici collaborazioni».

Ramacci si sofferma invece sugli aspetti giurisprudenziali. «I reati ambientali - evidenzia -

IL RETTORE URICCHIO

«La nostra sede universitaria ha sempre mostrato il proprio impegno sull'argomento»

sono ancora giovani, ci vorrà tempo per valutarne appieno le conseguenze. Il legislatore ha operato in fretta, c'era il rischio di un affossamento del provvedimento al Senato. Il testo finale è la sintesi di tre documenti diversi».

L'ex procuratore Sebastio ha ricordato il

difficile lavoro di tutela dell'ambiente dei pretori negli anni '70-'80. «Nel 1974 - racconta - quando ero pretore a San Pietro Vernotico si registrò un caso di inquinamento marino a Torchiariolo. Per la sentenza di condanna ricorremmo a un articolo del testo unico sulla pesca contro chi versava sostanze a danno della fauna ittica. Nel 1985, a Taranto dopo la distruzione del letto del Galeso, siamo ricorsi ai reati di occupazione abusiva del fiume e danneggiamento aggravato». Sebastio si è occupato dell'Italsider già nel 1982. «Condannammo l'azienda, allora pubblica, per emissioni moleste, presenti addirittura nel Codice Rocco. Mi sarebbe piaciuto chiudere la carriera con "Ambiente Svenduto", purtroppo non è stato possibile». L'ex procuratore chiude così: «Le nuove norme sono utili ma devono essere applicate. L'importante è che le regole del gioco valgano sempre e che non siano cambiate in corsa con modifiche e abolizioni».



LEGAMBIENTE A sinistra Lunetta Franco, responsabile Taranto

L'INTERVENTO STEFANO CIAFANI, DIRETTORE GENERALE LEGAMBIENTE

«Intercettazioni e arresti per contrastare l'illegalità»

Una battaglia vissuta in prima linea. Legambiente è soddisfatta per il risultato raggiunto con la legge sugli ecoreati. Ma la battaglia continua.

«Negli ultimi due decenni - spiega Stefano Ciafani, direttore generale dell'associazione ambientalista - abbiamo sempre chiesto con forza l'inserimento dei reati ambientali nel Codice penale. Iniziammo a combattere nel 1994, monitorando soprattutto le quattro regioni con attività criminali mafiose. Anche altrove, però, si registravano gli stessi problemi».

La legge è entrata in vigore il 19 maggio 2015. «Adesso», aggiunge Ciafani - possiamo contrastare l'illegalità con le intercettazioni telefoniche, gli arresti in flagranza di reato, confisca per equivalente. E i tempi di prescrizione sono più che raddoppiati. E' stata una rivoluzione copernicana: da un anno magistrati e le forze dell'ordine possono combattere i crimini ambientali con armi potenti». I primi dati sono incoraggianti. «La scorsa settimana - rimarca - abbiamo presentato in Parlamento i numeri del monitoraggio che abbiamo effettuato sui primi otto mesi di vigenza della legge. La norma sta funzionando. Le Procure di tutta Italia la utilizzano, ci sono centinaia di denunce e sequestri effettuati per 24 milioni di euro».

Il testo, però, va migliorato. «Servono aggiustamenti - ammette Ciafani - e l'approvazione di norme aggiuntive sul consumo di suolo, l'abusivismo edilizio, le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, le agromafie e i delitti contro gli animali. Siamo fiduciosi: questo "strano" Parlamento annovera la maggiore presenza ambientalista nella storia della Repubblica».

Taranto è una città-simbolo della lotta per la difesa dell'ambiente. «Finora - sottolinea il direttore generale di Legambiente - i magistrati non avevano a disposizione una normativa adeguata. I reati erano "di serie B", contravvenzionali e non potevano usare neppure le intercettazioni». Ora la realtà è diversa. «Chi non bonifica - chiosa - commette un reato penale, e impedisce i controlli pubblici ambientali, anche per condizionamento delle aziende, idem. Chi ha commesso crimini ambientali non può più contare sull'impunità. Per gli inquinatori la pacchia è finita».

I «LIBERI E PENSANTI» ATTACCANO I...